

NUOVA RACCOLTA  
DELLE  
MONETE E ZECCHE  
D' ITALIA  
DI GUID' ANTONIO ZANETTI  
TOMO IV.



IN BOLOGNA.

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. . )( MDCCLXXXVI. )(  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quante volte del tempo, che rimembre,  
Legge, moneta, e uficio, e costume,  
Ha' tu mutato, e rinnovato membre?

*Dant. Purg. VI. 145.*



ALL' ALTEZZA SERENISSIMA  
**DI PIETRO DUCA**  
 REGNANTE  
 DI CURLANDIA E SEMIGALLIA IN LIVONIA.



*Rdire veramente grande si è il mio nel consècrare che fo a VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA il presente quarto tomo della mia Raccolta delle Monete e Zecche*

che d' Italia. Ma pure m' inspira ogni maggior coraggio il riflettere, essere Voi un Principe magnanimo fregiato de' più rari talenti, coltivati dallo studio, e dalla cognizione delle varie nazioni; ed in oltre generoso Mecenate, che non solamente negli Stati Vostri, ma eziandio negli Esteri promovete le Scienze, e le Arti; come illustre testimonianza ne fa questa mia Patria, ove stabiliti avete premj liberalissimi ai Cultori della Pittura, Scultura, ed Architettura. L' esservi poi insino degnato con somma umanità di osservare la Collezione da me fatta delle Italiche Monete, commendandone benignamente l' impresa, e confortandomi insieme a profeguirla; mi ha vieppiù animato a presentarmi a Voi, **ALTEZZA SERENISSIMA**, con questa mia tenuissima offerta. Degnatevi per tanto coll' innata Vostra benignità di riguardarla in un colle umilissime dichiarazioni del riconoscente animo mio, che l' accompagnano; mentre con profondo rispetto mi glorio di protestarmi

Di V. A. S.

Bologna 29 Novembre 1786.

Umiliss. Devotiss. ed Ossequioss. Servitore  
Guid. Antonio Zanussi.

PRE-

## PREFAZIONE.

**L**O Studio della Monetaria, detta dei tempi di mezzo, trascurato dai nostri antichi, in questo secolo finalmente conosciuto di non volgare utilità, ha fatto, e va facendo, lode al Cielo, grandi progressi; e ne speriamo dei maggiori, atteso l'impegno de' più riguardevoli Soggetti, che a questo studio si sono dati, e tuttavia con calore lo coltivano. L'affetto e l'interesse, che per effo nutro, mi fa provare una vera consolazione, vedendo adempiti i miei interni voti, e valutate le mie insinuazioni da quegli Eruditi, che mi hanno gentilmente favorito delle loro dotte fatiche in questa materia, onde gliene protesto apertamente le più vive obbligazioni. Sebbene poi sia altamente persuaso, che nessuno dubiti dei vantaggi provenienti dal coltivamento di questa parte di Letteratura, e dei progressi, che in essa si fanno; contuttociò ho il piacere di esibirne al Pubblico una pruova decisiva nelle produzioni contenute nel presente Tomo.

La prima è quella intorno alla *Zecca di Trivigi*, a cui avrei desiderato, per i suoi pregi non ordinarj, di assegnare uno dei primi luoghi in questa Raccolta. E' essa un parto molto elaborato del Ch. *Monfig. Can. Rambaldo degli Azzoni Avogaro di Trivigi*, notissimo alla Repubblica Letteraria per le dotte sue produzioni. Prima di venire ad illustrare le *Monete* in Trivigi battute, s'appiana egli la strada col parlare dei sistemi Monetarii usati in Italia nei secoli precedenti il mille, dei quali nulla, o poco almeno se ne sapeva: il che gli è riuscito di fare con tale e tanta precisione, che merita il vanto, e la lode sopra d'ogn'altro. E qui deggio confessare, che molte sono le obbligazioni, che all'Autore professo: fra le altre piacemi di rimarcar quella, d'avermi colla sua *Dissertazione* aperto il campo, e insieme dato un forte stimolo a fare delle ricerche, cui sono venute dietro delle scoperte, che all'intento del Sig. Avogaro non poco conducono, e che forse non avrei fatte giammai. La prima si è, che mentre stavo di nuovo esaminando la realtà del peso dei Soldi d'oro, conati sotto gl'Imperatori, mi venne fatto di scoprire alcuni reali pesi della suddetta Moneta, battuta al tempo dell'Imperatore Onorio, il tipo de' quali si è dato a suo luogo. Siccome poi le *Monete* degl'Imperatori furono imitate dai Longobardi, passa egli a difaminare, e a darci *Monete* di essi in Trivigi: battute,  
T. X. b E poi

E poichè circa le Monete Longobarde erasi in tenebre grandissime, ho creduto bene di premettere quelle, che de' Re Longobardi mi sono note, battute senza nome di Zecca, per dar luogo agli Eruditi di farvi sopra le loro riflessioni. Passa quindi a parlare del sistema Monetario dei Franchi, e di quello stabilito in Italia da Carlo Magno, che fu poi abbracciato, e ritenuto da tutte le Zecche Italiane, ed è la base, su di cui ancora al presente è fondato in gran parte il sistema monetario. Questo esame mi ha agevolata la strada a fare una scoperta non meno interessante della prima, a rinvenire cioè il Marco della Libbra di Carlo Magno, del quale ne ho pure prodotto il disegno.

Opportunamente poi cred'io d'aver fatto seguire al Trattato delle Monete di Trivigi quello *della Zecca di Verona*, per esser questa una delle Zecche più antiche della Marca Trivigiana. Celebri furono le Monete Veronesi per molto tempo, e di un grandissimo spaccio, e corso, come ne fan piena testimonianza le Carte Italiane. Dacchè il Muratori nel darne notizia lasciò agli Eruditi Veronesi l'impegno di spiegare le figle, che si trovano nelle Monete battute in tempo di Repubblica, niuno di que' Cittadini si era preso l'assunto, e l'impegno di rintracciarne il loro senso. Il Dottissimo *Monfig. Can. Marchese Gio: Jacopo Dionisi* esatto indagatore delle cose della sua Patria, prese ad illustrare questo punto di Storia, e pubblicò nel 1776 una *Dissertazione dell' Origine, e dei Progressi della Zecca in Verona*, della quale in una Nota apposta alla pag. 160 del mio Tomo II. diedi notizia. Ma siccome lo scopo di detta Dissertazione tendeva specialmente a dimostrare, colla scorta dell'antico Sigillo della Città, di cui ho prodotto il disegno alla pag. 227, che in quelle Monete hanno voluto i Veronesi spiegare i fastosi titoli della nobiltà, ed antica loro origine, e de' pregi della lor patria; così fin d'allora non mancai di stimolarlo sì pubblicamente, che privatamente a compiere la Storia delle Monete tutte uscite da quella Zecca, con promettergli que' sussidj, che per me fossero stati possibili. Nel tempo stesso, che il Dottiss. Autore stava a ciò applicato per aderire alle mie brame, gli fu dal Chiariss. *Sig. Conf. Barone di Sperges* di Vienna scritta una eruditissima Lettera, nella quale gli espone alcune sue difficoltà, ed osservazioni sopra il mentovato opuscolo. Risposegli il N. A. con una Lettera più diffusa, in cui cercò di soddisfare alle obbiezioni, e d'illustrare maggiormente la materia. In seguito avendo egli ricevuto altra Lettera su tale argomento dall'Eruditiss. *Sig. Verzi*, a questa pure rispose. Tutte queste quattro Lettere furono pubblicate dal N. A. l'anno 1779 sotto il titolo *De Monetis Veronenfibus praesertim sub Ezelino constatis*, ed io ancora le riproduco unitamente alla versione delle medesime, avendo creduto necessario di premetterle al compito Trattato delle Monete Veronesi per unire insieme tuttoquanto è stato scritto su questa materia, acciò gli Eruditi possano con maggior fondamento definir una questione agitata, e trattata con tanto ardore dall'una e dall'altra parte. Divide l'Autore il suo Trattato in tre parti. Nella prima parla dell'Origine della Zecca Veronese, e in quai tempi, e sotto quai Principi si coniasse Moneta. Nella seconda ragiona della

qua-

qualità, e del valore delle Monete suddette. La terza è impiegata a mostrare lo spaccio, ch'ebbero altrove le Monete Veronesi. Riguardo all'origine della Zecca, congettura che essa fosse istituita sotto ai Re Goti, o ai Longobardi, e che continuasse sotto i Re Franchi. Ma come convalidar si può mai una tal conghiettura, dove manchino le Monete, e privi siamo de' necessarij Documenti? Deesi piuttosto, a mio credere, attribuire a Berengario I., il quale coronato Re d'Italia l'anno 915 stabilì la sua residenza in Verona; poichè sei anni dopo v'ha notizia dell'esistenza dei Monetieri nella mentovata Città. Le Monete, che di questo Re si sono trovate, hanno soltanto il nome di Berengario, senza veruna indicazione di Zecca. Ma siccome ho creduto di poter chiamare Monete Pavesi tutte quelle, che coll'impronta de' Re Longobardi furono battute, benchè senza il nome della Zecca, perchè Pavia n'era la Reggia; per la ragione medesima son di parere, che le Monete col nome di Berengario, e de' Successori, senza nome di Città, debbano attribuirsi a quella di Verona. Se ne sono esposti i tipi nella Tavola, e con ciò si è dato un lustro maggior alla Zecca, e alla Città. Sotto Lotario si cominciò ad iscolpire nelle Monete il nome di Verona, e pochi anni dopo, cioè nel 955, si trova la prima menzione dei Denari Veronesi. Per qualche tempo credo che stesse chiusa la Zecca Veronese, e solo nel 1154, in cui Federico I. concedette a Pietro Vescovo di quella Città la Moneta, tengo che si riaprì, e si cominciassero in quel torno di tempo a batter quei Denari di lega, che portano impressi i segni di una totale libertà; e nel 1247, circa, a coniar i Grossi d'argento. Passata poi la Città sotto il dominio degli Scalligeri, cominciò da questi a porvi il loro Stemma, e nel 1330 anche il nome: nel che fare continuarono, finchè durò la Signoria loro, vale a dire fino al 1387, nel qual tempo passò la Città sotto Gio: Galeazzo Visconti, che tenne pure esercitata la Zecca Veronese. Dopo questo Principe non si trovano più Monete fino all'anno 1515, in cui se ne impadronì Massimiliano I. Imperatore. Vi fece esso fiorire la Zecca con far coniare non solo Monete di rame, e d'argento, ma anche d'oro. Dopo quel tempo non si conì più Moneta in Verona. Di tutte le Monete di questa Città a me note si è presentato il tipo. La seconda parte s'aggira intorno alla qualità, e al valore della Moneta Veronese: ma siccome per dimostrar ciò, conveniva calcolar il peso, la lega, e il valore delle medesime; così il N. A. ha lasciato a me l'incarico di ciò adempire. Quindi nelle Note, che si sono apposte a' rispettivi luoghi, e nella Tavola collocata in fine ho procurato, per quanto mi è stato possibile, di soddisfare all'assunto impegno. Riguardo alla terza non ho che aggiugnere.

A questa doveva succedere quella di Vicenza, a norma delle promesse da me fatte: ma diverse combinazioni mi hanno obbligato a defraudar per ora il Pubblico di questa troppo giusta aspettativa. Spero però di non aver ad essere lungamente debitore.

Fra i Soggetti, che si distinsero nello studio della Moneta de' tempi di mezzo, riguardante le Città rispettive, certamente annove-

par si dee un Cittadino Bresciano, il quale, mentre vivea, pubblicò una ben intesa Dissertazione sulla Zecca della sua Patria. Avendo essa, fin dal momento, in cui vide la luce colle stampe, ottenuta la comune approvazione degli Eruditi, e il giudizio favorevole de' più accreditati Giornalisti, ragion volea, che fosse riprodotta nella mia Raccolta, anche per le molteplici sicure notizie, che ci somministra, relative non solo alle Monete Bresciane, ma ancora a quelle d'altre Città circonvicine, e perciò è la terza in questo Tomo. Noi certamente siamo debitori al suo criterio, col quale ci ha egli schiarito dei punti interessanti in questa materia, che sarebbero forse rimasti lungamente in una profonda oscurità. Con ragione poi tanto maggiore dovevasi ridonare al Pubblico, essendo in parte avvenuto quanto desideravasi dall'Autore alla perfezione del suo lavoro, di scoprire cioè nuove Monete, e di rinvenire in estranei Archivj que' Documenti, che, malgrado le sue più diligenti indagini, non avea potuto ritrovare nella propria Città. Sarebbe stato in vero desiderabile, che, dopo la scoperta dei Documenti, e delle Monete, avesse l'Autore fatta una ristampa della sua Dissertazione, e io non mancai di stimolarlo; ma egli così mi scrisse da Brescia, in data dei 3 Agosto 1774. „ A me poi non è restato se non un genio di „ cooperare a questi studj; ma un colpo d'apoplezia sofferto mi ha „ renduto inutile ad ogni applicazione, onde son dispensato ancora „ dalla recita dell'Uffizio Canonico. In questi giorni so che sono „ state trovate in una fabbrica, che si fa in Brescia, due Monete „ Bresciane, e due Cremonesi. Non per anche le ho vedute; Ne „ darò notizia al Sig. Abbate Buzzoni. „ I Documenti pertanto, che si sono manifestati dopo la pubblicazione della suddetta Dissertazione fattasi in Brescia nel 1755, saranno da me riprodotti in Nota ai rispettivi luoghi, e di più in fine porrassi la Tavola delle Monete; ch'era l'altra delle due cose desiderate a maggiore schiarimento della materia, che ivi s'illustra. Oltre l'enunciate cose, riporterassi da me opportunamente quanto è stato scritto da altri su di questa Zecca, e specialmente dal celebre Sig. Conte Carli, al giudizio di cui l'Autore sottopose la sua Dissertazione. A questa fa esso venir dietro qual Appendice una Cronichetta Bresciana, perchè da essa rilevasi l'Epoca della Zecca, che non avea potuta altronde raccogliere. Io pure ne farò seguire un'altra, in cui espressamente leggonsi non solo l'anno, ma il mese, e il giorno, in cui si aperse la Zecca Bresciana, con altre notizie interessanti. In fronte all'Opera ho posto il nome dell'Autore, il quale per tratto d'umiltà l'ommise, sebben non lo tacque lo Stampatore Rizzardi, il quale, nel dedicarla che fece a Monsignor Molino allora Vescovo di Brescia, Soggetto per ogni titolo ragguardevolissimo, così si esprime: „ Essa è produzione del Si- „ gnor *D. Carlo Doneda* Cittadino di questa Città, uomo quanto umi- „ le, riservato, e schivo delle proprie lodi, altrettanto valente, e „ versato nello studio delle patrie antichità, e il più diligente offer- „ vatore, e, diciamo ancora, il più fortunato discoveritore di Carte „ an-



„ antiche, e d'inediti Documenti appartenenti alla Storia Ecclesiasti-  
 „ ca non meno che alla Secolare di questa Provincia, per cui si è  
 „ renduto utile e caro non solamente a quelli, che presentemente il-  
 „ lustrano o le cose particolari de' Vescovi di questa Chiesa, o più  
 „ ampiamente le cose tutte di questa Patria; ma eziandio ad altri  
 „ Letterati chiarissimi, tra' quali, per darne un qualche saggio, mi  
 „ piace di nominare il P. Ab. Giangrisostomo Trombelli, il P. Anton-  
 „ francesco Zaccaria, il P. D. Angelo Calogera, e il P. Schiavini.  
 „ L'uso, che fa in quest' Operetta d'una gran quantità di Carte ine-  
 „ dite, il fino suo discernimento, la prudente condotta, e la mo-  
 „ destia particolare e delicata, che usa, qualora sia in necessità di  
 „ discostarsi dall'altrui opinione, rendere debbono la medesima som-  
 „ mamente piacevole e pregiata, e confermar l'Autore nel possesso  
 „ di quella estimazione, che appresso i Dotti meritamente si è ac-  
 „ quisita colle sode Scritture pubblicate a favore de' Santi Martiri  
 „ Faustino e Giovita, con la Dissertazione *de anno emorsuali* del  
 „ Ven. Adelmanno Vescovo della nostra Città, e con altri saggi del  
 „ suo sapere, a cui potrebbe andar congiunta la Storia inedita di  
 „ alcune Chiese particolari, e d'alcuni antichi Monisterj di questa  
 „ Città. „ Le quali Opere furono poscia pubblicate, oltre a varie altre  
 „ ancora inedite, il catalogo delle quali si spera di veder quanto prima  
 „ inserito nella nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici, che  
 „ sta facendo l'Erudito P. Ab. Mandelli, al quale pure sono state spedite  
 „ le notizie della Vita del N. A. Solo aggiugnerò esser egli stato prescel-  
 „ to ad ordinare l'Archivio Capitolare di Brescia; e nell'anno 1757 elet-  
 „ to Bibliotecario della pubblica Libreria Quiriniana; e che dopo esser  
 „ vissuto anni 78, mesi 7, e giorni 3, lasciò di vivere ai 17 Ottobre 1781,  
 „ pieno di quell'estimazione, che per le sue rare doti si era conciliata.

Tutti i Monetografi, anche più insigni, erano persuasi, che al tem-  
 po de' Longobardi i Duchi di *Spoleti* avessero Zecca in quella Città;  
 strana cosa sembrando loro, che un Ducato così rispettabile non godesse  
 di quella prerogativa. A questa opinione diede quasi consistenza la Mo-  
 nete d'oro, che, due anni sono, si scoperse col nome di *Ariulfo*, ve-  
 nendo essa attribuita a un Duca di quella così chiamato. Ma comuni-  
 catione il disegno al Ch. Sig. Ab. *Gaspero Oderico* Genovese ben noto  
 alla Repubblica Letteraria per le dotte sue produzioni, ed accintosi ad  
 esaminarla, colla sua profonda erudizione, e col suo sodo criterio ha  
 evidentemente provato, ch'essa non è altrimenti di quella Zecca, ma  
 appartiene ad uno dei Re Franchi Merovingi. Questo punto ha egli  
 trattato al suo solito magistralmente in una *Lettera*, ch'invio al rino-  
 mato Sig. Ab. *Gaetano Marini*, da cui mi è stata graziosamente comu-  
 nicata per inserirla in questa Raccolta, alla quale ha egli molto con-  
 tribuito, e tuttavia contribuisce, somministrandomi premurosamente mol-  
 ti Documenti, senza de' quali, le Zecche specialmente Pontificie, non  
 potrebbero vantare tutto il loro splendore. Non ostante che tal Moneta  
 non appartenga ad Ariulfo, nè sia Spoletina; è tuttavia certo, che  
 Spoleti ebbe Zecca; la cui illustrazione, sino dalla sua origine, verrà da  
 me

me fra non molto pubblicata, avendola un' erudito Spoletano composta, e già promesso di comunicarmela a questo fine.

Impegnato il Ch. Sig. Cav. Annibale degli Abati Olivieri Giordani, per sua lodevole propensione verso gli studj dell' antichità, a favorire la continuazione della mia Raccolta, gli piacque di stimolare il celebre *Monsignor Pompeo Compagnoni* a raccogliere le *Notizie della Zecca di Macerata* sua illustre Patria. La stretta amicizia, che tra loro passava, e il desiderio, che il detto Monsignore aveva d' illustrare le cose di quella Città, l' indussero a compiacerlo. In fatti, raccolti i necessarij Documenti, fino nell' anno 1774 s' accinse a stenderle, e prese a trasmetterle ogni settimana un foglio al soprammentovato Cavaliere. Con tale suo metodo era bene sperabile, che io avessi avuto fra non molto il lavoro perfezionato. Ma la morte, che troncò nell' anno stesso il filo della vita del Prelato, deluse invidiosa le concepite mie speranze. La perdita irreparabile del medesimo accadde li 25 Luglio 1774. Chi desiderasse contezza della vita di quel Vescovo esemplare, può riportarsi all' Orazione funebre recitata dal Sig. Ab. Pellegrino Roni nelle solenni esequie, presente il Cadavere del suddetto Monsignore. Trapassato questi, non si ristette il Sig. Olivieri dal procurare, che altro Soggetto ne intraprendesse l' impegno, e per tal fine non risparmiò diligenza per aver i Documenti, su de' quali il defunto Monsignore voleva proseguire a stendere l' incominciate notizie. Ma riuscite inutili le sue premure, credett' egli bene di comunicarmi que' pochi fogli che erano stati a lui trasmessi, affinchè la pubblicazione dei medesimi da me fatta servisse d' eccitamento a qualche erudito Cittadino a seguire le luminose traccie del defunto Autore, e a renderli in un tempo benemerito della Patria, e della Letteratura. Io però ho fino ad ora differito di pubblicarli colla speranza di poterne dare contemporaneamente anche il proseguimento. Finalmente avanzatimi nuovi impulsi dall' Eruditissimo Cavaliere a dar loro luogo nel presente Tomo, non ho potuto esimersi dal compiacerlo, e per le ragioni addottemi nella Lettera precedente, e molto più per le tante obbligazioni, che gli professa questa mia Raccolta, riconoscendo da lui il suo incominciamento, e i molti presidj per la sua continuazione. Si sono pertanto inserite le dette notizie alla fine del presente volume ancora perchè il Pubblico non resti defraudato dei lumi, che ci somministrano, potendo esse servire a quel fine, per cui da me si è dato in luce l' interessante Documento, che loro succede, qual è di agevolare ad altri con tai mezzi la strada per ridurre a compimento l' incominciato lavoro.

Varie Notizie, e Monete io avrei d' aggiugnere alle Dissertazioni contenute ne' tre Tomi precedenti; ma, siccome la maggior parte mi sono pervenute alle mani dopo essermi impegnato nella pubblicazione delle Dissertazioni inserite nel presente Volume, le riservo a miglior opportunità, essendomi fatto un dovere di preferire le produzioni, che gli Eruditi graziosamente m' inviano, a quelle già date in luce da altri, o da me stesso composte. Sicchè le poche pagine, che rimanevano al compimento di questo Volume, le ho im-

pie-

piegate nelle sopraggiunte notizie, che riguardano le Dissertazioni in questo contenute.

Finalmente non mi fo dispensare dallo stimolar novellamente coll' esempio degli Autori delle produzioni sopraccitate gli altri rispettivi Cittadini a rendersi benemeriti delle loro Patrie, non che della nostra Italia, indagando ne' pubblici, e privati Archivi i Documenti, e le notizie su di questo argomento, per illustrare questa parte di Storia. E io al certo, secondo le mie deboli forze, non perdonerò nè a studio, nè a ricerche, nè a quanto può esser necessario, onde facilitar loro il cammino, per vedere adempiti i miei voti.